



La Penisola dove tutti sognano il «posto fesso»

Ho chiesto a centinaia di liceali quale sarà la loro massima aspirazione nel mondo del lavoro. Le risposte mi hanno fatto capire quanto siano cambiati i venti, anche solo rispetto a una decina scarsa di anni fa (quando al liceo c'ero seduto anch'io). Prima c'erano molti sognatori, per lo meno all'apparenza. Condividevo la mia scuola con decine di ragazzi convinti di diventare medici ricchissimi, luminari della tecnologia, architetti di fama internazionale, attori con sicura destinazione hollywoodiana e una manciata di nichilisti. Oggi ho trovato una manciata di sognatori (segnalo che in una seconda liceo scientifico ho scovato addirittura un futuro astronauta della Nasa). Ma la maggior parte degli studenti con cui ho parlato erano nichilisti intenti a vivere un presente che distrae e disorienta le prospettive. L'aspetto sicuramente più sorprendente è che comunque la maggior parte di loro, soprattutto di sesso femminile, ha solo un sogno per il loro futuro lavorativo: trovare un posto fisso! Non importa quante ore, quanto impegno e in quale settore. Possono cambiare così tanto i tempi e le concezioni in pochi anni? Circa trent'anni fa la scuola era un laboratorio per costruire il futuro, non un labirinto come oggi: il posto fisso era la prassi per i giovani laureati, ma anche per molti diplomati volenterosi; basti pensare che secondo i dati Istat nel 1985 in Italia si sono laureati "solo" 72.427 studenti. Durante gli anni '90 i laureati sono raddoppiati, mentre nei primi anni del 2000 sono pressoché triplicati. Ma proprio in questi anni il lustro degli atenei ha iniziato a scricchiolare, forse per l'esubero delle iscrizioni, forse per il collasso delle aziende, le cui perdite iniziavano a essere maggiori dei ricavi. Fatto sta che questo ha coinciso con la diffusione del lavoro temporaneo, dei contratti di collaborazione e dei cosiddetti precari.

I dieci anni successivi invece, ossia quelli odierni, segnano

un confine ancor più eclatante: assistiamo a una vera e propria dicotomia: al posto fisso (sempre più inarrivabile per tutti) è subentrato il tanto temuto "posto fesso", che è quello a cui si sentono destinati non solo i giovanissimi, ma anche gli adulti che hanno perso il lavoro. "Il posto fesso" altro non è che la naturale metastasi del precariato. Il posto dedicato a chi finisce il contratto da precario e si deve mettere alla spasmodica ricerca di un altro accordo lavorativo della durata di qualche semestre. Quale cambiamento ci aspetta ora per i prossimi dieci anni? Speriamo non si giochi più con le assonanze: chi se la sentirebbe di sedersi sul "posto cesso" ■

Forum dal Web

L'architetto delle ripetizioni

Sono un architetto di trentotto anni, da dieci anni il mio lavoro è questo: faccio ripetizioni agli studenti del liceo e dell'università. Gli unici lavori da architetto che mi sono stati proposti mi facevano guadagnare molto meno rispetto alle ripetizioni.
(Maurizio D.)

Oggi c'è solo più selezione!

«Siate affamati, siate folli!» diceva Steve Jobs. Se un giovane ha la creatività e il talento può diventare ricco anche oggi, non serve a nulla il vittimismo: pensate all'ingegnere Riccardo Prodam che per parlare con il padre colpito da ictus ha inventato uno strumento per "leggere la mente". Oggi c'è solo più selezione di ieri, ma i posti ci sono.
(David F.)

C'era una volta "il contratto"

C'era una volta un reality su La7 dal titolo "Il contratto". C'erano in palio per i vincitori dei posti di lavoro a tempo indeterminato (soprattutto per commessi). Perché non ha funzionato? Eppure raccontava la realtà del presente e del futuro.
(Giulia Rosi)